

La cappella Pellegrini e Pisanello civis originarius di Verona nel 1438

CLAUDIO BISMARA

PER LE BIOGRAFIE di molti artisti quattro-cinquecenteschi veronesi, e ancor più per quelli di epoche precedenti, esistono ancora larghi spazi per i quali la ricerca d'archivio può apportare importanti elementi di novità; è quanto avvenuto di recente, ad esempio, per uno dei più famosi e studiati, Pisanello, per il quale la scoperta di nuovi documenti ha consentito di aggiungere un nuovo, significativo tassello alla sua biografia e di meglio delineare la sua figura di protagonista del gotico internazionale.¹

Continuando nel cammino intrapreso, si vogliono ora aggiungere altri particolari alle vicende pisanelliane nella città scaligera, per chiarire ulteriormente la sua incerta biografia e, di riflesso, tentare una migliore definizione della cronologia delle sue opere; e proporre, almeno in via ipotetica, per quanto consentono i nuovi documenti, un'idea per il motivo ispiratore dell'iconografia dell'affresco che adorna la cappella Pellegrini in Sant'Anastasia di Verona.

Pisanello e la famiglia Pellegrini nel 1438

Il celebre affresco *San Giorgio e la Principessa* sull'arcone esterno della cappella Pellegrini nella basilica veronese di Sant'Anastasia può essere considerato la più rinomata tra le poche opere superstiti di Pisanello, assieme alle pitture murali del monumento Brenzoni in San Fermo.² Sulla cronologia della sua esecuzione l'opinione dei molti studiosi che si sono occupati dell'argomento oscilla fra

1. C. BISMARA, *Pisanello, Pietro da Sacco, due mappae mundi e una ecclesiola di legno a Verona nel 1430*, «Nuovi Studi. Rivista di Storia dell'Arte Antica e Moderna», 18, 2012, pp. 11-35.

2. Sui due famosissimi lavori pisanelliani, oggetto di numerosi studi, mi limito per brevità a rinviare ai saggi contenuti nei cataloghi delle mostre tenute a Parigi e Verona nel 1996: *Pisanello. Le peintre aux sept vertus*, catalogo della mostra a cura di D. Cordellier, Paris 1996, e *Pisanello*, catalogo della mostra a cura di P. Marini, Milano 1996; oltre a *Pisanello. Una poetica dell'inatteso*, a cura di L. Puppi, Cinisello Balsamo (Milano) 1996.

il biennio 1429-1430 e gli anni 1443-1447, dopo la guerra veneto-viscontea del 1438-1441.¹ L'intervallo temporale che viene dato come il più probabile è però quello del 1437-1438, quando si ritiene concluso l'intervento di Michele da Firenze, assegnato intorno al 1436, per le formelle in terracotta che ornano l'interno della cappella e prima della presenza del pittore presso la corte gonzaghesca di Mantova nel maggio 1439.²

Con l'intento di reperire qualche lume sulla questione sono stati giustamente indagati in passato i rapporti tra Pisanello o la sua famiglia con quella dei Pellegrini ma, ad oggi, l'unico labile legame conosciuto in questo senso è quello che vede, nel giugno 1430, la sorella di Pisanello, Bona, finanziare con un mutuo su pegno fondiario di 250 ducati la vedova del *miles* Tomaso Pellegrini, Margherita Cavolongo, con immobili a garanzia del prestito posti a Campofontana.³

Un sostanziale elemento di novità e un forte indizio a favore dell'ipotesi che vorrebbe Pisanello attivo in Sant'Anastasia intorno al 1438, viene ora da un nuovo documento in cui l'artista è in diretta relazione a Verona con alcuni esponenti della famiglia Pellegrini. Si tratta di un contratto dotale, finora sfuggito agli studiosi di cose pisanelliane, benché noto agli studi sulla famiglia Pellegrini,⁴ che vede unirsi in matrimonio nella città scaligera, il primo febbraio 1438, il nobile Cristoforo Pellegrini, all'incirca diciottenne,⁵ figlio del citato Tomaso *miles*, e la nobile Laura Nogarola,⁶ figlia di Leonardo e di Bianca Borromeo e sorella di Ginevra e Isotta, celebrate scrittrici umaniste veronesi.⁷ Alla stesura dell'atto,

1. L'esecuzione posteriore alla guerra veneto-viscontea, proposta da A. PELTA, *Pisanello's "Saint George and the Dragon": Poetic imagination, chivalric tradition, and political destiny in Verona*, Ph.D. Dissertation, University of Pennsylvania, Ann Arbor 1992, è messa in discussione, con una controproposta per il 1434, da G.M. VARANINI, *Verona nei primi decenni del Quattrocento, la famiglia Pellegrini e Pisanello*, in *Pisanello cit.*, pp. 36-37 e 39. Per una discussione più ampia, si veda D. CORDELLIER, *Ventisei spunti per le gesta di San Giorgio*, in *Pisanello cit.*, pp. 223-224, e la scheda M. MOLteni, *San Giorgio e la Principessa*, in *Pisanello. Una poetica cit.*, p. 82.

2. Per la proposta per il biennio 1437-1438, L. PUPPI, *Umanesimo e cortesia nell'arte di Pisanello*, in *Pisanello. Una poetica cit.*, p. 30, e MOLteni, *San Giorgio cit.*, p. 82, e riferimenti ivi citati. Si veda anche la cronologia a corredo di B. DEGENHART, A. SCHMITT, in collaborazione con H.-J. Eberhardt, S. Wagini, G. Dauner, A. Teuscher, *Corpus der italienischen Zeichnungen, 1300-1450*, III, *Verona, Pisanello und seine Werkstatt. Das Taccuino di Viaggio, ein Reismusterbuch der Pisanello-Verkstatt als frühes Zeugnis enger Arbeitsgemeinschaft*, München 2004, p. 192, con relativi riferimenti bibliografici.

3. BISMARA, *Pisanello cit.*, p. 13, e riferimenti ivi citati.

4. O. PELLEGRINI, *Cenni storici sulla famiglia Pellegrini di Verona*, Verona 1949, p. 19, il quale trae le sue notizie dall'archivio familiare Pellegrini.

5. Cristoforo Pellegrini deve essere nato intorno al 1420, se l'anagrafe contradale di Santa Cecilia del 1425 lo indica avere cinque anni (Archivio di Stato di Verona, d'ora in poi ASVr, *Anagrafi Provincia*, n. 157).

6. ASVr, *Ufficio del Registro*, Istrumenti, reg. 113, c. 1059v.

7. Su Ginevra e Isotta Nogarola esiste una vasta bibliografia; rimando, per brevità, solo al recente S. GWYNETH ROSS, *Urbis Veronae Decora. Donne umaniste e onore civile nella tradizione biografica rinascimentale*, in *Donne a Verona. Una storia della città dal medioevo ad oggi*, a cura di P. Lanaro e A. Smith, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2012, pp. 133-147, con ampia bibliografia; e a R. AVESANI, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, in *Verona e il suo territorio*, IV/2, Verona 1984, pp. 60-76. La sorella Laura

rogato in casa Nogarola in contrada Santa Cecilia – non lontana da quella dei Pellegrini nella stessa contrada – dal notaio Alberto Ferraresi di Santa Maria alla Fratta, intervengono parenti e conoscenti dei due sposi i cui nomi ci mostrano uno spaccato della *high society* veronese del tempo. Innanzitutto il nobile Giacomo Pellegrini, fratello maggiore dello sposo, che riceve formalmente la dote dal *miles* Antonio Nogarola, fratello maggiore, a sua volta, della sposa; presenziano poi, in qualità di testimoni, il nobile Leone Pietro Fracastoro col cugino Aventino, entrambi di contrada Sant'Andrea, parenti dei Nogarola,¹ e il cugino dello sposo, il nobile Leonardo di Bartolomeo Pellegrini. Tra i presenti, come testimoni, vi sono ancora il giureconsulto Giorgio Lazise, meglio noto alla storiografia come Giorgio Bevilacqua Lazise, corrispondente delle sorelle Nogarola,² Raniero Giuliani di contrada San Sebastiano,³ Enrico da Broilo di contrada Pigna e i tre notai Zenò Ottobelli, Galassio degli Avogari e Pase da Torri. Infine, presenza all'atto in casa Nogarola – ed è quello che qui più interessa – anche il nostro « Pisanus pictor quondam Pucii » di contrada San Paolo.

È interessante far notare la circostanza, certamente non casuale, che vede molti degli intervenuti, compreso Pisanello, accomunati dal fatto di essere presenti nella lista stilata nel luglio 1441 dai rettori di Verona, alla fine dalla guerra veneto-viscontea, che elenca i cittadini veronesi seguaci – o sospettati tali – del marchese di Mantova, alleato dei Visconti contro Venezia, e quindi ritenuti di orientamento antiveneziano: « Pisan pentor rebello », Giacomo Pellegrini « parzialissimo del marchese », Leone Pietro Fracastoro, sospetto, col figlio Tomaso, il quale fu « cum el marchese quando vene cum el campo cerca Verona », Raniero Giuliani, il notaio Galassio degli Avogari, che « romase per lo marchese », oltre a Zanibaldo da Broilo, « cortesano del marchese », zio del citato Enrico.⁴ Anche ai

viene solitamente ignorata come scrittrice dalla recente storiografia sebbene al fatto accennino, seppure brevemente, PELLEGRINI, *Cenni storici* cit., p. 19; T. LENOTTI, *I Nogarola*, « Vita veronese », 14, 1961, p. 78. Ritratti più ampi su Laura Nogarola forniscono invece A. POMELLO, *Le Nogarola*, Verona 1908, pp. 63-70, e M. BANDINI BUTI, *Poetesse e scrittrici*, in *Enciclopedia Biografica e Bibliografica Italiana*, VI/2, Roma 1942, p. 85.

1. Francesco Fracastoro, fratello di Aventino, era stato primo marito di Isabella Nogarola, sorella della sposa; per il contratto dotale Fracastoro-Nogarola del luglio 1430, ASVr, *Ufficio del Registro*, Istrumenti, reg. 87, c. 1978r.

2. Su Giorgio Bevilacqua Lazise e i suoi rapporti con Isotta e Ginevra Nogarola, AVESANI, *Verona nel Quattrocento* cit., pp. 60-76.

3. Raniero è esponente di un ramo minore del casato Giuliani, facente capo a Francesco di Michele; cfr. G.M. VARANINI, *Cenni sulla famiglia Giuliani dal Trecento al Settecento*, in *Palazzo Giuliani a Verona*, a cura di L. Olivato e G.M. Varanini, pp. 51 e 54 (per albero genealogico). È da notare che Raniero Giuliani è l'unico personaggio presente alla stesura del contratto dotale Pellegrini-Nogarola a intervenire, ancora come testimone, anche al testamento di Isabetta, madre di Pisanello, il 3 dicembre dello stesso anno 1438: *Documenti e Fonti su Pisanello (1395-1581 circa)*, a cura di D. Cordellier, « Verona Illustrata », 8, 1995, p. 71, il che rivela un suo legame privilegiato col pittore e la sua famiglia.

4. Cfr. *Documenti e Fonti* cit., pp. 87-93. Per considerazioni analoghe, A. ZAMPERINI, *Élites e committenze. Verona. Il recupero dell'antico e la lezione di Mantegna*, Rovereto 2009, pp. 121-122. Enrico da Broilo era

Nogarola, sebbene non menzionati nell'elenco del 1441, si potrebbe attribuire un analogo orientamento: essi erano stati uno tra i casati più vicini ai Della Scala nel corso del Trecento al punto che Caterina, sorella di Cangrande I, aveva sposato Bailardino Nogarola; e dopo la dedizione di Verona alla Serenissima, il sentimento antiveneziano dei Nogarola si era manifestato in tutta evidenza più volte e con conseguenze tragiche con Giovanni Nogarola, zio paterno di Laura, nel 1410 e poi, ancora, nel 1412 quando, scoperto come cospiratore contro Venezia, venne condannato a morte.¹

Ciò detto circa il presumibile orientamento politico degli intervenuti all'evento, nulla sembrerebbe però giustificare la presenza di Pisanello a un avvenimento prettamente familiare, al quale è naturale trovare invece parenti e conoscenti o altri personaggi lì presenti per motivi professionali come i notai, se non la possibile contemporaneità con qualche altra specifica circostanza nelle vicende familiari degli sposi che coinvolgesse il pittore. Questa potrebbe essere costituita proprio dall'esecuzione degli affreschi presso la cappella Pellegrini in Sant'Anastasia, la cui realizzazione doveva richiedere il massimo impegno dei committenti, essendo essa destinata a perpetuare la memoria del casato nei secoli a venire e il cui periodo di esecuzione, individuato finora nel biennio 1437-1438, si potrebbe ora ragionevolmente circoscrivere ai mesi tra l'autunno 1437 e la primavera 1438.

Antonio Pisano civis originarius di Verona

Sappiamo che il 1438 fu un anno funesto per Verona: alle vicende della guerra veneto-viscontea che vedeva confrontarsi le milizie veneziane contro quelle di Milano, sostenute dai Gonzaga di Mantova, si aggiunse, a partire dal giugno di quell'anno e per alcuni mesi,² una grave pestilenza. Si pensa che in queste circostanze molti veronesi abbiano lasciato la città per trovare riparo in luoghi più sicuri e specie presso la corte gonzaghesca. Non sappiamo cosa Pisanello abbia

nipote *ex fratre* di quel Zanibaldo da Broilo uomo di corte di Gian Francesco Gonzaga: cfr. G.M. VARANINI, recensione a S. CAROTI, *I codici di Bernardo Campagna. Filosofia e medicina alla fine del sec. XIV*, Viterbo 1990, « Bollettino della Biblioteca Civica di Verona », 3, 1997, p. 276.

1. Giovanni Nogarola venne decapitato a Venezia, in piazzetta San Marco, il primo gennaio 1413. Sul personaggio, M. CARRARA, *Gli Scaligeri*, Varese 1966, pp. 261-263; J.H. LAW, *Venice, Verona and the Della Scala after 1405*, « Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona », CLIV, 1977-1978, pp. 167-168.

2. *Documenti e Fonti* cit., p. 78. Impressionante, a riprova, è l'incremento nel numero dei testamenti rogati nel 1438 a partire da giugno e fino al suo apice in ottobre, numero che andò poi diminuendo progressivamente negli ultimi due mesi dell'anno: 52 nel periodo gennaio-maggio, con 8-12 testamenti ogni mese; 245 fra giugno e ottobre (69 solo nel mese di ottobre); e 31 e 18 rispettivamente nei mesi di novembre e dicembre, come si ricava dagli indici dei testamenti depositati presso l'Ufficio del Registro di Verona (ASVr, *Ufficio del Registro*, reg. 638, alle date).

fatto, ma prima del diffondersi dell'epidemia, è plausibile ritenere che egli sia rimasto per un certo tempo a Verona per proseguire i suoi lavori e per curare i suoi interessi. E infatti, il 5 marzo 1438 – un mese, dunque, dopo aver presenziato al contratto dotale Pellegrini-Nogarola – lo troviamo nella spezieria all'insegna dell'Angelo in contrada Santa Maria Antica, sotto le case oggi note come Case Mazzanti, prospicienti la piazza del mercato. Qui, alla presenza di Sigismondo, figlio di Andrea della Levata di Chiavica, suo attinente, egli acquista da Giovanni Donato Capella di contrada San Benedetto, per 90 ducati, la proprietà di una casa chiamata « domus a pila » in contrada San Matteo Concozzine.¹ La casa era affittata al notaio Antonio di Ognibene *de Roariis* detto Cavaion, oriundo da Affi, residente appunto in contrada San Matteo, il quale si impegna a corrispondere a Pisanello, nuovo proprietario dell'immobile, il canone annuo di 20 lire. L'atto notarile che registra il passaggio di proprietà non apporta, tolta ovviamente la presenza di Pisanello, grandi elementi di interesse se non per il fatto, del tutto insolito, che l'« egregius vir Antonius Pisanus quondam Pucii pictor », residente in contrada San Paolo, viene definito « civis originarius Veronae ».

Ora, se Pisanello fosse indicato come *civis Veronae* o *civis veronensis* non vi sarebbe alcun motivo di sorpresa, visto che queste espressioni, per quanto ne sappiamo, venivano usate genericamente per indicare i cittadini veronesi e, come tali, erano spesso omesse.² Il fatto, quindi, che il notaio aggiunga quell'*originarius*, sebbene non provi che Pisanello sia nato effettivamente a Verona, come diremo, almeno ne rimarca la 'veronesità'.

Gli statuti di Verona danno disposizioni assai precise su come un forestiero o un distrettuale potessero acquisire la cittadinanza, ma nulla dicono circa i requisiti necessari perché un cittadino potesse dirsi *originarius*.³ È una situazione che ritroviamo anche in altre realtà della Terraferma veneta, come, ad esempio, a Vicenza e Padova⁴ e nella stessa Venezia dove, fino al Quattrocento avanzato,

1. ASVr, *Ufficio del Registro*, Istrumenti, reg. 112, c. 555v.

2. Nell'atto in questione, ad esempio, l'espressione *civis Veronae* viene usata solo per il notaio Antonio *de Roariis*, mentre per tutti gli altri intervenuti, a parte Pisanello, viene indicata solo la contrada di residenza pur trattandosi di cittadini veronesi.

3. Per il periodo in questione, lo Statuto vigente era quello della riforma viscontea del 1393, rimasto in vigore fino al 1450. Cfr. G. SOLDI RONDININI, *La dominazione viscontea a Verona (1387-1404)*, in *Verona e il suo Territorio*, VI/1, Verona 1981, pp. 156-175, nonché E. MAROZZI, *Per l'edizione degli Statuti viscontei di Verona del 1393. Trascrizione del primo e del secondo libro e studio introduttivo*, tesi di laurea, Università di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia, corso di laurea in Lingue e Letterature straniere e moderne, relatore G.M. Varanini, a.a. 1999-2000. Anche lo Statuto di Cangrande del 1327-1328 e quello di epoca veneta del 1450 non danno alcuna definizione di cittadinanza originaria. Per la concessione della cittadinanza veronese ai distrettuali, J. LAW, "Super differentiis agitatis Venetiis inter districtuales et civitatem". *Venezia, Verona e il contado nei '400*, « Archivio veneto », s. v, 116, 1981, pp. 5-32.

4. Per Vicenza, J.S. GRUBB, *Alla ricerca delle prerogative locali: la cittadinanza a Vicenza, 1409-1509, in Dentro lo "Stado Italico". Venezia e la Terraferma fra Quattro e Seicento*, a cura di G. Cracco e M. Knapton, Trento 1984, pp. 17-32. Per Padova, A. PINO BRANCA, *Il Comune di Padova sotto la Dominante nel secolo*

il concetto di cittadinanza originaria non era ben definito sul piano legislativo; ciò consentiva anche a elementi nati altrove, oppure nati a Venezia ma da padre non cittadino, di potersi fregiare del titolo di cittadini originari, purché fosse dimostrata, oltre alla familiarità con la comunità cittadina, anche la ferma volontà di farne parte aderendo alle sue leggi e consuetudini.¹ Se quindi, la cittadinanza originaria poteva trarre genericamente la sua ragion d'essere nel fatto stesso della nascita nel luogo in questione e da padre cittadino, esisteva tutta una gamma di situazioni differenti alle quali il concetto si applicava ugualmente.

Per tornare al caso di Pisanello, relativamente al rapporto di filiazione, sappiamo che la madre era allibrata in estimo e residente a Verona nel 1409, ma poco importa se fosse cittadina veronese o meno, visto che il discriminante era la cittadinanza del padre. Quanto a Puccio, dunque, padre di Pisanello, sicuramente di origini pisane, l'unico documento finora noto che lo riguarda – il suo testamento, pervenutoci in copia parziale del 1424, dettato nella sua casa di contrada San Silvestro di Pisa il 22 novembre 1395 (o 1394)² – lo dice «civis et habitator in civitate Pissarum».³ Escludendo che egli avesse una doppia cittadinanza (fatto del tutto eccezionale a quel tempo, riservato solitamente a eminenti personalità del mondo economico o politico-istituzionale), viene quindi a cadere una delle condizioni perché il figlio fosse cittadino originario di Verona secondo la visione restrittiva che vorrebbe la cittadinanza trasmessa per via paterna. Vista l'incertezza esistente sul piano normativo, l'appellativo di *civis originarius* attribuito a Pisanello non è quindi sufficiente, per ora, per affermare con sicurezza che egli sia nato effettivamente a Verona, ma consente, se non altro, di ritenere che egli, nonostante i lunghi periodi trascorsi lontano dalle rive dell'Adige, si ritenesse in tutto e per tutto veronese e fosse titolare di diritti e soggetto agli obblighi derivanti dall'essere cittadino di Verona.

Considerazioni sull'iconografia del San Giorgio e la Principessa

Il fatto che Pisanello sia testimone al contratto dotale Pellegrini-Nogarola del primo febbraio 1438 stabilisce innanzitutto una prova incontrovertibile circa la

XV. *Rapporti amministrativi e finanziari*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», XCIII, 2, 1933-1934, pp. 372-386.

1. Per questi concetti, per Venezia, si veda M. CASINI, *La cittadinanza originaria a Venezia tra i secoli XV e XVI. Una linea interpretativa*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, a cura di G. Benzoni, M. Berengo, G. Ortalli e G. Scarabello, Venezia 1992, pp. 133-150, specie alle pp. 135-139; nonché R.C. MUELLER, *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale*, Roma 2010, pp. 42-46. Più in generale, sull'identikit del cittadino medievale, P. COSTA, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa. I. Dalla civiltà comunale al Settecento*, Roma-Bari 1999, pp. 13-18.

2. Sull'incertezza nell'anno di stesura: PUPPI, *Umanesimo e cortesia* cit., p. 11.

3. *Documenti e Fonti* cit., p. 31.

sua stretta relazione con i Pellegrini in quel torno di tempo e un forte indizio a sostegno dell'ipotesi che, proprio in quel periodo, egli stesse lavorando al *San Giorgio e la Principessa* e ai perduti *San Giorgio che rinfodera la spada* e *Sant'Eustachio*, all'esterno della cappella Pellegrini.¹

Il fatto induce anche a riconsiderare le numerose ipotesi avanzate fino ad oggi relativamente all'iconografia del celebre affresco e specialmente quella che vorrebbe come motivo ispiratore per il cosiddetto 'corteo reale' la visita in Italia per il Concilio dell'imperatore bizantino Giovanni VIII Paleologo e per il volto della principessa quello di Maria Comnena sua moglie; si è anche voluto vedere un richiamo alla guerra veneto-viscontea del 1438-1441 per la scena di san Giorgio che combatte il drago, che rappresenterebbe i Visconti.²

Se consideriamo la cronologia degli eventi, sappiamo che Giovanni VIII Paleologo arrivò a Venezia da Costantinopoli, col suo numeroso seguito, il giorno 8 febbraio 1438 e che giunse a Ferrara, sede del Concilio, il successivo 4 marzo.³ Dai nuovi documenti presentati in questo lavoro, sappiamo ora che Pisanello è presente a Verona il giorno successivo 5 marzo. È difficile pensare, quindi, che egli abbia preso ispirazione dai fatti ferraresi per l'iconografia del 'corteo reale' o per il volto della principessa,⁴ quando il progetto iconografico per la cappella Pellegrini doveva essere già definito e, forse, già completato o vicino alla conclusione.⁵ In quest'ottica, anche il richiamo alla guerra-veneto viscontea come motivo ispiratore del combattimento di san Giorgio con il drago andrebbe preso, a mio avviso, con maggior cautela a favore invece della rivalutazione di un aspetto poco considerato dagli studiosi; e cioè che l'iconografia possa alludere alle vicende familiari dei Pellegrini⁶ e al sentimento antiveneziano di alcuni esponenti del ceto dirigente veronese, al quale si è già accennato.

In quest'ultimo senso, l'episodio storico più significativo può essere rappre-

1. Su ciò, H.-J. HEBERARDT, *Sulle tracce degli affreschi scomparsi di Sant'Anastasia*, e G.M. VARANINI, *Gli affreschi della cappella Pellegrini nella descrizione di Giovanni Maria Pellegrini*, entrambi in *Pisanello* cit., pp. 165-182 e pp. 183-184 rispettivamente.

2. Sul tema mi limito a rimandare a U. BAUER EBERHARDT, *Per l'iconografia del San Giorgio e la Principessa di Pisanello*, in *Pisanello* cit., pp. 151-164, e le varie schede sul tema nello stesso catalogo.

3. PUPPI, *Umanesimo e cortesia* cit., pp. 31-34.

4. Si può escludere, a mio avviso, come si dirà e in accordo con Puppi, che il modello sia stata la principessa Maria Comnena. Su questa e altre ipotesi come possibile modello, MOLTENI, *San Giorgio* cit., p. 81, e rinvii bibliografici ivi citati.

5. È pensabile invece che Pisanello si sia recato a Ferrara nei mesi successivi, quando avrebbe potuto realizzare alcuni disegni che ritraggono l'imperatore Giovanni VIII e alcuni membri del suo seguito, in parte preparatori per la medaglia che ritrae, appunto, l'imperatore; sempre che, come riferisce Vasari, la medaglia di Giovanni VIII non sia stata prodotta invece durante le successive sedute conciliari a Firenze. Nel caso di un soggiorno ferrarese di Pisanello nel 1438, è pensabile che, di là, l'artista non abbia più fatto ritorno a Verona – attanagliata dalla peste e dalla guerra a partire dal giugno 1438 – e che si sia trasferito invece a Mantova, dove è documentato nel marzo 1439.

6. Per un rapidissimo accenno a questo aspetto, MOLTENI, *San Giorgio* cit., p. 82.

sentato dalle incursioni nella parte orientale della Terraferma veneta, attivamente sostenute da Brunoro Della Scala, dell'esercito dell'imperatore Sigismondo d'Ungheria nel 1411-1412,¹ e, per Verona, dalla contemporanea sollevazione filoscalfigera degli inizi di maggio 1412. In quest'ottica, tornando all'iconografia dell'opera, il 'corteo reale' potrebbe rappresentare l'imperatore col suo seguito, incluso il cavallo con le narici tagliate e il cavaliere orientale, dei quali è nota la presenza nell'esercito imperiale.² Il drago alato, animale anfibio, ben rappresenterebbe Venezia, che aveva per simbolo un altro animale alato, il leone, spesso rappresentato con due zampe in acqua e due zampe in terra, e che proprio nei primi anni del XV secolo aveva in effetti fagocitato Padova, Vicenza e Verona, Feltre e Belluno, il Friuli, Bergamo e Brescia.³ E a Verona l'immediata repressione della sommossa filoscalfigera degli inizi di maggio 1412 vide molti dei ribelli finire impiccati,⁴ altro dettaglio presente nell'affresco. Pisanello, non ancora ventenne, potrebbe aver assistito direttamente all'intera vicenda ricevendone una viva impressione. In questa prospettiva 'antiveneziana', poi, l'affresco pisanelliano ben si incastonerebbe, rimarcandone i significati nascosti, sebbene sempre in maniera allusiva e mai esplicita, nella vicenda edificatoria della basilica di Sant'Anastasia, che nei primi decenni del Quattrocento rappresentò per il ceto dirigente veronese l'occasione per affermare, sebbene in modo *soft*, i valori municipali e il proprio 'senso di appartenenza' veronese, più che veneto, dopo la perdita autonomia.⁵

Per il volto della principessa, la coincidenza temporale dell'atto dotale Pellegrini-Nogarola del febbraio 1438 fa nascere la suggestione che Pisanello possa invece aver ritratto in Sant'Anastasia le sembianze di Laura Nogarola, giovanissima sposa di Cristoforo Pellegrini, la quale poté costituire per il pittore un modello facilmente accessibile. Ciò concorderebbe, tra l'altro, con quanto narra una delle fonti più antiche relative all'iconografia dell'opera, vale a dire il manoscritto seicentesco di Giovanni Maria Pellegrini, il quale riferisce, pur dubitativamente, considerato che l'opera ai suoi tempi era già ritenuta antica e quindi la memoria

1. Cfr. LAW, *Venice, Verona* cit., pp. 157-185, ripreso poi anche da VARANINI, *Verona nei primi decenni* cit., p. 26.

2. CARRARA, *Gli Scaligeri* cit., p. 262, e CORDELLIER, in *Pisanello* cit., p. 248, cat. 33. L'imperatore Sigismondo col suo seguito era stato in Italia anche negli anni trenta del Quattrocento e Pisanello potrebbe aver notato i cavalli e i cavalieri orientali anche in quell'occasione.

3. Cfr. G. GULLINO, *La politica veneziana di espansionismo in Terraferma*, in *Il primo dominio veneziano a Verona (1405-1509)*, atti del convegno (Verona, 16-17 settembre 1988), Verona 1991, pp. 10-12.

4. P. ZAGATA, *Cronica della città di Verona [...] ampliata e supplita da G. Biancolini*, II/1, Verona 1747, pp. 52-53.

5. In generale, sulle vicende edificatorie di Santa Anastasia, cfr. *La basilica di Santa Anastasia a Verona. Storia e restauro*, a cura di P. Marini e P. Campanella, Verona 2011. Sull'atteggiamento del ceto dirigente veronese, in alcuni casi avverso e almeno sospettoso, verso la Serenissima, VARANINI, *Verona nei primi decenni* cit., pp. 24-31 (per l'atteggiamento di alcuni esponenti del casato Pellegrini durante il biennio 1439-1441, *ibidem*, p. 37). Per considerazioni analoghe, ZAMPERINI, *Élites e committenze* cit., pp. 23-24.

poteva essere fallace, come vi fosse raffigurato « il volto di una giovane della famiglia ». ¹ Giovanni Maria Pellegrini aggiunge poi un ulteriore dettaglio circa questa anonima giovane e cioè che essa venne « riavuta con la forza delli parenti ». A cosa potrebbero riferirsi queste parole? Purtroppo le notizie intorno a Laura Nogarola sono, per ora, oltre che scarse, anche piuttosto confuse; a partire da quella, errata, che la indica vedova di Cristoforo Pellegrini poco tempo dopo il matrimonio. ² In base a questa notizia alcuni autori la vorrebbero poi moglie, in successive nozze, di Nicolò Tron, futuro doge di Venezia nel 1471 o di un suo omonimo. ³ Ma per ora, visto il mistero che ancora avvolge la figura di Laura Nogarola, anche l'ipotesi che le sue sembianze siano ritratte nella principessa dell'affresco resta tale e in attesa di conferma o smentita.

1. Si veda il testo completo del passo in questione, con alcune considerazioni, in VARANINI, *Gli affreschi* cit., p. 184.

2. Cristoforo Pellegrini è documentato come vivente nel 1449 e nel 1450, quando è nominato erede dai suoi fratelli Giovanni Battista e Giacomo (ASVr, *Ufficio del Registro*, Testamenti, mazzo 41, n. 81, e mazzo 42, n. 126); e detta le sue ultime volontà a Verona, a oltre settant'anni di età, nel 1493 (*ibidem*, mazzo 85, n. 31).

3. A. DA MOSTO, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Firenze 1977, p. 187; POMELLO, *Le Nogarola* cit., pp. 68-69; BANDINI BUTI, *Poetesse e scrittrici* cit., p. 85.

